

Intervista a **Bruno Tabacci**

«La difesa del bene comune tiene lontani i populismi»



Onorevole, sembra esserci una nuova fascia di elettori che si dichiara politicamente moderata. Un dato che la sorprende?

«No, ma certo bisogna capire cosa si intende quando parliamo di moderati. Ad esempio, quando ci troviamo davanti a un'ingiustizia profonda non dobbiamo forse essere radicali nel combatterla? Attenzione insomma a non

Adriana Comaschi

considerare la moderazione in politica solo questione di bene educazione e gentilezza». **Per lei che valori rappresentano i moderati in politica?**

«Condivido l'idea di moderazione politica come «misura» nel modo in cui si progetta e realizza, quella dei costruttori di pace, di valori, di prospettive è una categoria importante. Ma preferisco fare riferimento all'equilibrio: tiene insieme consapevolezza, competenza, responsabilità, dovere e decisioni assunte in difesa dell'interesse generale. Perché la capacità di rifuggire dai particolarismi, per tutelare il bene comune è proprio quello che caratterizza l'equilibrio».

Se guarda al panorama politico italiano attuale, cosa vede?

«Mi pare che oggi si presenti proprio il contrario di quanto dicevo: la scommessa è su quello che conviene, dunque ci si butta a interpretare la rabbia dei cittadini. Che cos'è il populismo se non l'interpretazione di quello che appare l'interesse più diretto, immediato? Quello per cui il cittadino «è padrone a casa sua», non vuole essere messo in discussione nelle sue prerogative: in un mondo globalizzato mi pare un'illusione strumentale, ora che ad esempio nel tempo di un clic possiamo sapere cosa accade in Nuova Zelanda, agli antipodi da noi. Sono le nuove problematiche poste dalla globalizzazione a fare la differenza, queste dobbiamo affrontare. E allora, dire «chiudiamo il Brennero» o altre fron-

tiere è del tutto velleitario, non è che milioni di persone in fuga dalla guerra o dal bisogno possano essere fermate così. Eppure ci sono moderati che a volte difendono interessi specifici, un moderatismo di maniera che confina con i populismi. Guardiamo a quanto è successo in Austria: i socialdemocratici hanno detto di voler costruire un muro per respingere i migranti per intercettare il voto dei populismi, ma gli elettori vedendoli scimmiettare quelle posizioni hanno preferito l'originale, scegliendo i populistici».

Insomma cosa insegna il caso austriaco?

«Che un partito anche se moderato non deve mai adeguarsi per convenienza a posizioni altrui, ma rimanere sulle proprie. Se i moderati austriaci lo avessero fatto, se avessero spiegato perché era sbagliato costruire un muro sarebbero stati sconfitti ma con onore: è gravissimo perdere assumendo le ragioni dell'altro. Ci sono momenti in cui occorre tenere ben ferma la propria opinione. In questo senso, il Movimento 5 stelle è diventato davvero trasversale, chi avrebbe detto che sarebbe diventato così critico sull'immigrazione? Ma lo ha fatto, perché conveniva, e ora al suo interno c'è di tutto, perché si piega a esigenze elettorali».

Tornando all'orientamento moderato espresso dal sondaggio, si può spiegare con la stanchezza per uno scontro politico ormai permanente?

«Se così fosse lo troverei un segnale positivo della volontà di rinsavire: nel dibattito politico a cui siamo costretti ad assistere una certa dose di eccesso verbale, di comportamenti sopra le righe assicura una maggiore audience. Basta guardare alla trasformazione dei talk show: rispetto a sette-dieci anni fa ci sono sempre meno approfondimenti, competenze, conoscenza e molte più invettive, forzature».

Sembra avere nuovo appeal anche una politica liberale in campo economico, sebbene non liberista...

«Mi parrebbe opportuno, l'Italia dopo la guerra è cresciuta anche grazie a liberali

illuminati come Croce o Einaudi il quale fu l'attuatore in economia, il braccio della mente democratica di De Gasperi. I veri liberali traducono in politica la forza dell'individuo, della persona. E a livello economico sono a favore di un'economia sociale di mercato, capace cioè di correggerlo preoccupandosi delle tensioni, o del lavoro che manca».

«In Austria i moderati scimmiettando i populistici hanno perso»

Bruno Tabacci (Centro democratico)

